

Scritti di Francesco Di Ciaccia

Manzoniana

1



Francesco Di Ciaccia

**UN «SOSPETTO»  
DI ANTONIO STOPPANI  
RIGUARDO ALLE FONTI  
MANZONIANE**

NIEMAND

Francesco Di Ciaccia  
UN «SOSPETTO» DI ANTONIO STOPPANI  
RIGUARDO ALLE FONTI MANZONIANE

© 2018 NIEMAND edizioni, per la presente edizione  
© Tutti i diritti riservati all'autore

La lettera che qui presentiamo rimanda all'annosa *quaestio* sulle fonti cappuccine consultate dal Manzoni per il suo romanzo. La problematica ha conosciuto una svolta decisiva nel 1970 grazie a Giuseppe Santarelli, studioso specialista sui rapporti tra i frati cappuccini e il Manzoni, ma la lettera in oggetto, sconosciuta prima che io l'abbia editata e su cui tornerò, getta una ulteriore luce su intuizioni, già presenti in epoca manzoniana, circa la dipendenza del romanziere da ben precise fonti cappuccine.

Per limitarci strettamente ai riferimenti che emergono dalla lettera, l'unica fonte certa e nota era, all'epoca, un libro di Don Pio La Croce<sup>1</sup>, *Memorie delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contagioso l'anno 1630 e del ricorso da' Signori della città a' Padri cappuccini per il governo del Lazzaretto ecc.*, edito a Milano nel 1730 per i tipi di Giuseppe Maganza e indicato nella lettera come "Cronaca". Il dato risultava dal Manzoni: in una nota al cap. XXXII egli aveva segnalato quest'opera di Pio La Croce, precisando: "È tratta evidentemente da scritto inedito d'autore vissuto al tempo della pestilenza: se pure non è una semplice edizione, piuttosto che una nuova compilazione"; e ne l'*Appendice storica sulla Colonna infame*, citandola all'interno del testo, diceva di ritenerla redatta "con la ponderazione, con la mansuetudine, con lo stile, con la grammatica, con l'ortografia del tempo della peste", concludendo: "talché si può credere ch'egli non abbia fatto che pubblicare memoria scritta fin d'allora".

Però, cronache sull'argomento, d'epoca seicentesca e di provenienza conventuale, come il titolo del libro di Pio La Croce faceva intuire, se esistevano, non erano

reperibili. Vediamo il perché.

Il materiale d'archivio dei frati cappuccini della Provincia milanese, al Convento della Concezione di manzoniana memoria<sup>2</sup>, requisito nel 1810 al tempo della soppressione napoleonica dei beni ecclesiastici, passò nell'allora «Archivio Governativo», ossia degli *Atti di governo*, che il 14 settembre 1780, e operativamente nel 1781<sup>3</sup>, Maria Teresa d'Austria aveva fissato in alcuni locali di San Fedele, ex collegio dei Gesuiti<sup>4</sup>. Ed è proprio qui che il Manzoni consultò le fonti relative alla peste milanese del 1630, come egli segnalò nel capitolo XXXI del romanzo<sup>5</sup>.

Alcuni manoscritti – che son quelli di cui qui trattasi, cioè dei frati cappuccini – non furono collocati nella classe di per sé coerente, «Fondo di Religione», così che, quando gli studiosi si misero alla ricerca di riscontri documentari sull'opera dei cappuccini nella peste milanese del 1630, non trovarono alcunché. Ciò capitò ad esempio a Francesco Cusani (1802-1879), che ne era interessato per lo studio sul *De peste quae fuit anno MDCXXX* di Giuseppe Ripamonti<sup>6</sup>, e interessavano anche a Cesare Cantù (1804-1895), dedito al commento del romanzo manzoniano<sup>7</sup>.

Quei documenti infatti erano collocati altrove. Per errore, secondo alcuni studiosi, o, secondo Giuseppe Santarelli, per un criterio di sistemazione basato sulla datazione dei manoscritti<sup>8</sup>, il materiale in questione si trovava nella classe «Finanze».

Così, negli anni immediatamente successivi alle edizioni de *I promessi sposi* si ritenne definitivamente persa la documentazione coeva alla peste milanese cui il Manzoni aveva espressamente alluso. A scoprire i documenti

fu fortuitamente il segretario archivistico Brugnatelli (cui si fa riferimento nella lettera), che rinvenì i manoscritti cappuccini facendo ordine tra le carte della classe «Finanze». Successivamente, il cav. Annoni, capo ufficio d'Archivio, il 19 giugno 1870 trasferì i documenti nell'Archivio Generale di Stato di Milano, al palazzo dell'ex Collegio Elvetico<sup>9</sup>.

Per concludere l'accento al libro di Pio La Croce, non fa specie che il Manzoni ne avesse nella propria libreria una copia, come mostrò all'abate Natale Ceroli; ma forse stupisce il fatto che il Ceroli – il quale frequentava assiduamente il Manzoni<sup>10</sup> a differenza di Stoppani che il Manzoni fu sempre restio ad incontrare nonostante le sollecitazioni di Ceroli<sup>11</sup> –, non sapesse già dal Manzoni ciò che gli aveva riferito il Brugnatelli circa il libro di Pio La Croce.

L'abate Ceroli e l'abate Stoppani si conoscevano molto bene: già compagni al Collegio di Monza e colleghi nell'insegnamento al Seminario di Milano, furono entrambi espulsi nel 1853 per ordine delle autorità austriache<sup>12</sup>, e fu proprio il Ceroli a fornire a Stoppani molti elementi sulla vita di Manzoni, apparsi poi nel libro *I primi anni di A. Manzoni* di Antonio Stoppani<sup>13</sup>. Ma nel 1874, alla data della lettera che qui presentiamo, la persona più adatta per una informazione archivistica non poteva essere che l'altro amico, Cesare Cantù, il quale nel 1873, appena un anno prima della lettera in oggetto, era diventato direttore dell'Archivio di Stato di Milano, proseguendo l'opera di sistemazione dei vari raggruppamenti archivistici statali in un'unica sede, quella dell'ex Collegio Elvetico. Vedremo che, per la buona sorte del richiedente Stoppani, il Cantù

aveva già preso atto dei documenti cappuccini in oggetto. Vediamo la vicenda di questi documenti. La questione della conoscenza da parte del Manzoni delle cronache manoscritte dei frati cappuccini, sulle quali verte il “sospetto” di Stoppani come fonte del romanzo manzoniano, non è semplice.

Antonio Stoppani aveva ricevuto la notizia relativamente a una “nota del Muoni, dove si parla di un Codice Cartaceo dell’Archivio di Milano”, come si legge nella lettera che presentiamo: un codice cartaceo indicato espressamente come ulteriore, rispetto al libro di Pio La Croce. Damiano Muoni, funzionario del Regio Archivio di Stato di Milano<sup>14</sup>, nel 1871 diede pubblica notizia del codice dei frati cappuccini definendolo “documento di massimo interesse”<sup>15</sup>. Si trattava in effetti di un consistente blocco di manoscritti, tra i quali risultavano quelli di cui si andava in cerca. A questo punto poterono consultare i documenti sia il Cusani, sia il Cantù, il quale vergò su uno di questi documenti, il «Processo autentico», un’indicazione significativa: “manoscritto prezioso”<sup>16</sup>.

Il «Processo autentico» è un manoscritto di ff. 25 il cui titolo è ormai fissato nel modo seguente: «Processo autentico sul servizio dei Cappuccini nella peste del 1630 a Milano»<sup>17</sup>. Confutando le tesi di alcuni studiosi, Giuseppe Santarelli ha dimostrato, mediante analisi comparatistica del libro di Pio La Croce e del «Processo autentico», che quest’ultimo costituì una fonte importante per il Manzoni; non solo, ma che Pio La Croce si servì della cronaca di Padre Massimo Bertani da Valenza per quanto concerne la peste del 1630 e il servizio dei cappuccini, una cronaca facente parte degli



*Annali de' Frati Minori Cappuccini*, editi a Milano nel 1714 per i tipi di G.B. Malatesta; e che a sua volta la detta cronaca aveva come fonte il «Processo autentico». Giuseppe Santarelli sostiene inoltre che il Manzoni conobbe anche la cronaca del Bertani, essendo gli *Annali de' Frati Minori Cappuccini* collocati anch'essi nell'Archivio di Stato, e lo sostiene in base al fatto, testualmente, che “un abbozzo nel quale egli [Manzoni] descrive il padre Felice Casati” presenta “particolari irreperibili sia nel Ripamonti”, dichiarata fonte manzoniana, “che nel La Croce e negli altri due manoscritti cappuccini”<sup>18</sup>.

Già: *due* manoscritti. L'altro che costituisce la fonte manzoniana, segnatamente per il padre Felice Casati – il quale è persona storica, documentata, a differenza del padre Cristoforo –, ha per titolo: *Del P. Felice da Milano Predicatore*. Esso è inserito in un volume dal chilometrico titolo di *Vite di alcuni religiosi cappuccini della Provincia di Milano – Estratte fedelmente da' processi formati per ordine de' Superiori, li quali si contengono in un libro di questa stessa Provincia intitolato: testimonianze intorno alla vita, ed opere insigni d'alcuni Religiosi della Provincia di Milano, raccolte dal padre Giovanni da Dervio Predicatore cappuccino e delegato da' Superiori. Le quali vite appartengono tutte al quarto tomo da comporsi de' nostri Annali*.

Ebbene: il Manzoni sembra che non solo abbia consultato queste carte, ma che vi abbia anche segnato a margine alcuni richiami a penna, e al f. 7v. si legge questa annotazione: «Nota. Tutte queste cose, ove è tirata la linea sono poste nel 1630 al quale appartengono». La linea è tracciata dal f. 7v. al f. 13v., in cui è

documentata l'attività di Felice Casati al lazzeretto. Alcuni elementi della grafia dell'annotazione sembrano doversi attribuire ad Alessandro Manzoni<sup>19</sup>.

Le fonti cappuccine consultate dal Manzoni vanno ben oltre la storia dell'assistenza al lazzeretto: riguardano le figure cappuccine, le Costituzioni normative, gli usi e costumi, l'atteggiamento, il modo di pregare, le formule con cui ci si rivolgeva ai Superiori o se ne accoglievano le penitenze, e così via, e tutto ciò era scritto in opuscoli, libri e volumi cappuccini requisiti anch'essi dallo Stato e collocati nell'Archivio pubblico con precisa catalogazione che tralascio. Se essi fanno intendere come mai il romanziere sia stato così preciso nella sua immaginazione al riguardo, tuttavia non toccano l'oggetto della lettera che presentiamo.

Giova ora soddisfare la curiosità che potrebbe sorgere nel lettore circa lo "sciopero" a cui lo Stoppani allude. Il 1874 fu percorso da una vorticoso ondata di scioperi a causa del "malcontento che saliva dal paese in misura mai raggiunta per l'addietro": tutte le regioni, senza eccezione – precisa Franco Catalano –, "soffrivano per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, pane, carne, vino, che aveva generato tumulti e disordini proprio nei primi mesi del '74", e in particolare, "a Milano, in tutti i rapporti di Polizia fra il '73 e il '74 ci si lamentava del «prezzo sempre crescente dei generi alimentari di prima necessità»"<sup>20</sup>. In quegli stessi anni si distinse l'Associazione tipografica denominata Federazione italiana dei lavoratori del libro, che indisse una lunga serie di scioperi: "Numerosi scioperi vennero così

organizzati in tutta la penisola, soprattutto nell'Italia settentrionale, al fine di ottenere aumenti salariali e riduzione degli orari di lavoro"<sup>21</sup>. Ciò avveniva anche a Lecco, la città di Antonio Stoppani, in quei giorni del febbraio 1874 in cui è datata la lettera che presentiamo.

Non è inopportuna una nota sulla collocazione d'archivio della lettera e come essa sia pervenuta alla mia conoscenza. La lettera è stata fatta conoscere e mostrata, il 7 luglio 1983, da mons. Carlo Marcora (+ 1993), dottore dell'Ambrosiana, a Fedele Merelli dell'Archivio Provinciale Cappuccini Lombardi, all'epoca segretario dell'Accademia di San Carlo, e il Merelli la trascrisse immediatamente, in Ambrosiana, con l'indicazione della collocazione d'archivio nella Biblioteca Ambrosiana: Archivio Cantù R 40 inf. inserto 5 foglio 103. Come per altre lettere<sup>22</sup>, il Merelli, che poi ricevette l'incarico di direttore dell'Archivio Provinciale Cappuccini Lombardi, mi trasmise copia della sua trascrizione perché, a mia discrezione, pubblicassi il testo<sup>23</sup>. Trascorso ora del tempo, quel tempo che offusca i ricordi, ho svolto un'indagine per sincerarmi dei fatti e il 7 marzo 2018 l'attuale direttore dell'Archivio Provinciale Cappuccini Lombardi, fr. Costanzo Cargnoni, con documento reperibile nel medesimo Archivio mi ha notificato che le cose si sono svolte come detto e che la documentazione di ciò che si è svolto consta tra le carte di Fedele Merelli (+ 2012) conservate nell'Archivio Provinciale medesimo e in via di catalogazione.

Con stupore e curiosità, dato che il Cantù rivestì la carica di Direttore dell'Archivio di Stato fino al 1895,

l'anno della sua morte, ci si chiede come la lettera di Stoppani sia pervenuta alla Biblioteca Ambrosiana. La lettera fa parte del monumentale patrimonio documentario del Cantù stesso: esso, dopo una prima sistemazione nell'appartamento del Cantù in via Morigi a Milano, nel 1938 fu trasferito da sua figlia naturale Rachele Villa Pernice, per esecuzione testamentaria, alla Biblioteca Ambrosiana, dove il Fondo Cesare Cantù comprende 103 faldoni con segnatura da R 1 inf. a R 103 inf.<sup>24</sup>.

NOTE

---

<sup>1</sup> Il cui nome proprio, nella lettera che qui presentiamo, è riferito dall'archivista Brugnattelli, erroneamente, come "Bartolomeo".

<sup>2</sup> Esso era situato nell'attuale via dei Cappuccini, a Milano, in quella zona di "Porta Orientale" ricordata nel romanzo e nel cui Convento il romanziere narra che il padre Cristoforo, dopo la "notte degli imbrogli" a Pescarenico, vi inviò Renzo per parlare con il padre Bonaventura (*I promessi sposi*, cap. XI). Dopo la soppressione napoleonica sia del Convento di San Vittore nel 1805, sia di quello della Concezione nel 1810, i frati cappuccini abbandonarono Milano, ritornandovi nel 1849; il 9 maggio del 1851 ripresero possesso del Convento di San Vittore, di nuovo requisito nel 1865 per la costruzione delle carceri, e infine nel 1878 fecero ingresso nell'attuale Convento di Monforte, cannoneggiato per un equivoco, il 9 maggio del 1898, durante la sommossa popolare per il "prezzo del pane" – ironia della sorte, la medesima motivazione di quella del romanzo manzoniano, quando Renzo Tramaglino si spostò dalla portineria del Convento cappuccino della Concezione per dirigersi tra la folla in rivolta – , in quanto i militari che affrontavano i rivoltosi credettero, erroneamente, che alcuni spari di fucile provenissero dall'interno delle mura del Convento cappuccino (F. Merelli, *La breccia del convento di Monforte, Milano, 9 maggio, 1898*, Milano, NED, 1998, p. 25 e passim).

<sup>3</sup> Auspice il principe Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, cancelliere di Stato austriaco e archivista generale dell'Archivio imperiale di Vienna, assai influente su Maria Teresa d'Austria.

<sup>4</sup> A partire dal 1814 il San Fedele ospitò anche gli uffici della Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia.

<sup>5</sup> Precisamente, riferendosi ad "una lettera del tribunale della sanità al governatore, che si conserva nell'Archivio detto di San Fedele", da cui egli dice espressamente di aver "cavata"

---

la lettera da lui ripresa e in parte citata letteralmente. Quella lettera del governatore della Sanità rimanda direttamente ai frati cappuccini, sia nel libro di La Croce, sia nei manoscritti dei cappuccini, come consta nel romanzo e nei manoscritti dei cappuccini coevi alla peste che segnalerò. In effetti in quella lettera il tribunale della sanità esponeva gli effetti del panico generale della cittadinanza, per affrontare il quale le autorità di Milano si rivolsero ai frati cappuccini, come appunto risulta sia nel romanzo, sia nei documenti dell'epoca.

<sup>6</sup> Che egli poi tradusse con il titolo *La peste di Milano del 1630*, edita a Milano nel 1841.

<sup>7</sup> Già nel 1832 aveva pubblicato a Milano, presso l'ed. dell'Indicatore A. F. Stella e figli, *Sulla storia lombarda del secolo 17. Ragionamenti di Cesare Cantù per commento ai Promessi sposi di Alessandro Manzoni*, con successive riedizione ancora nel 1842.

<sup>8</sup> Quelli anteriori ai sec. XIV-XV erano collocati nell'«Archivio Diplomatico», quelli successivi erano lasciati nella classe «Finanze», tra cui i documenti cappuccini, che erano del sec. XVII (G. Santarelli, *I cappuccini nel romanzo manzoniano*, Milano, Vita e Pensiero, 1970, p. 20).

<sup>9</sup> G. Santarelli, *op. cit.*, p. 19. Il palazzo dell'ex Collegio Elvetico fu poi sede del Senato napoleonico, appunto in via Senato, dove tuttora si trova l'Archivio di Stato di Milano.

<sup>10</sup> Ne fu per molti anni assistente culturale e suo accompagnatore nelle passeggiate milanesi.

<sup>11</sup> Così tiene a sottolineare Fabio Stoppani, presidente del Centro Studi Abate Stoppani costituito per iniziativa di Fabio Stoppani e di Caterina Soresina Stoppani, pro-nipoti di Giovanni Maria, uno dei fratelli minori dell'abate Antonio Stoppani.

<sup>12</sup> *Dalla Chiesa antica alla Chiesa moderna: miscellanea per il cinquantenario della Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana*, a cura di M. Fois, V. Monachino,

---

F. Litva, Roma, Università Gregoriana (*Miscellanea historiae pontificiae*, 50), 1983, p. 438, nota 65. I due, antiaustriaci, erano stati insieme tra i rivoltosi nelle Cinque Giornate e tra i feriti di San Martino, nel 1859.

<sup>13</sup> Antonio Stoppani, sopravvissuto all'amico Natale Ceroli (morto a cinquantatré anni, al Cairo, durante un pellegrinaggio in Terra Santa, il 16 ottobre 1874), tenne il discorso in occasione dell'inaugurazione della lapide marmorea dell'abate Ceroli, il 18 novembre 1875, al Cimitero Monumentale di Milano.

<sup>14</sup> Dal 1874 pubblicò *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o direttori (1468-1874)*, la cui importanza al giorno d'oggi deriva dal fatto che molti dati dell'Archivio di Stato milanese sono conosciuti grazie alle sue informazioni, dopo che l'Archivio suddetto fu bombardato nell'estate del 1943.

<sup>15</sup> Lo riteneva denominabile, tuttavia, con un errore (invertendo la direzione dell'incarico impartito tra il Guardiano di Monza, che è un superiore locale, e il Ministro Provinciale, il quale è lui che può impartire un ordine a un superiore locale): "Incarico impartito il 21 ottobre 1646 dal Rev. Padre Cristoforo da Como, Guardiano di Monza, a frate Lorenzo da Novara, Ministro Provinciale, per verificare quali furono i padri Cappuccini, che si distinsero in caritatevoli servizi, massime all'epoca della peste del 1630" (D. Muoni, *L'antico Stato di Romano di Lombardia ed altri Comuni del suo mandamento, cenni storici, monumenti e registi*, Milano, vendesi presso la Libreria C. Brigola, 1871, pp. 234-235, nota 2).

<sup>16</sup> P. Ottavio da Alatri, *Processo autentico sul servizio dei Cappuccini nella peste del 1630 a Milano*, ne «L'Italia Franciscana», 12 (1937), 226-227, in G. Santarelli, *op. cit.*, p. 19, nota 4.

<sup>17</sup> La collocazione all'Archivio di Stato di Milano, con il titolo di «Processo informativo» sul servizio dei cappuccini nella peste del 1630 a Milano, è: Fondo di Religione, parte antica, Conventi Cappuccini, Atti Storici, Province, Milano, cartella 6500, n. 1/A, ff. IV+46 (G. Santarelli, *op. cit.*, p. 128 e C. Cargnoni, a cura di, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze*



---

*del primo secolo*, III/2, Perugia, EFI, Edizioni Frate Indovino, 1988-1993, p. 3789, in cui è riproposta l'edizione del «Processo informativo», pp. 3789-3828).

<sup>18</sup> G. Santarelli, *op. cit.*, p. 132.

<sup>19</sup> G. Santarelli, *op. cit.*, p. 21.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Milano, Questura, *Gabinetto*, ecc., carta 9/4, in F. Catalano, *Vita politica e questioni sociali*, in *Storia di Milano*, XV, *Nell'Unità italiana (1859-1900)*, Roma, Treccani, 1962, p. 154 e nota 7.

<sup>21</sup> Franco Della Peruta, Simone Misiani, Pepe Adolfo, a cura di, *Il sindacalismo federale nella storia d'Italia*, Milano, F. Angeli, 2000, pp. 70-71.

<sup>22</sup> Tra cui quelle di Carlo Borromeo e di Federico Borromeo e l'intero epistolario di Gabriele D'Annunzio all'infermiera Giuditta Franzoni, in possesso dell'Archivio per donazione di Giuditta Franzoni stessa ai frati cappuccini di Barbarano di Salò.

<sup>23</sup> Ciò che avvenne nel 1986, in «Studi e Fonti di Storia Lombarda. Quaderni Milanesi», n. 11, p. 141.

<sup>24</sup> L. Bani, *Il Fondo Cesare Cantù alla Biblioteca Ambrosiana*, in *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, a cura di Marco Bologna e Silvia Morgana, Milano, Cisalpino – Monduzzi, 2006, pp. 22-23. La destinazione alla Biblioteca Ambrosiana da parte di Cesare Cantù del proprio patrimonio documentale risponde a una convinta adesione e profonda affezione nei confronti del mondo cattolico; ciò non esclude tuttavia il rapporto di fiducia nei confronti dell'Archivio di Stato di cui il Cantù ebbe la direzione per tanti anni. In effetti, egli consegnò all'Archivio di Stato di Milano, nel 1873-1874, una raccolta di documenti – denominata “Dono - Cantù Cesare (1761 luglio 23 - 1885 marzo 10)” e collocata nel Fondo “Piccoli Acquisti, Doni, Depositi e Rivendicazioni” – contenente però materiale riguardante esclusivamente Alessandro Volta.



---

**BIBLIOTECA AMBROSIANA**  
*(Archivio Cantù R 40 inf. inserto 5 foglio 103)*  
Don Antonio Stoppani a Cesare Cantù



---

Milano, 16 febbraio 1874

Egregio Signore e Carissimo Collega.

Ritorno ora a casa dall'Archivio, dove mi venne detto che Lei non veniva all'ufficio per incommodo di salute. Ritengo si tratterà di un semplice raffreddore, come quello che diede occasione a me di dispensarmi dalla lezione all'Istituto stamani per abbassamento di voce. Siccome però le gambe erano benissimo in voce ho stampato le mie orme profonde nella neve e nel fango col proposito di venirla a disturbare. Di disturbi ne ha dunque per il meno schivato due. La mia venuta era in spirito dell'interesse di quel Manzoni che sto pubblicando. Ecco come.

L'amico Ceroli, parlandomi del P. Cristoforo mi disse che il defunto Brugnati gli aveva un giorno riferito come esistesse negli Archivi una cronaca di un Bartolomeo della Croce che parla di un P. Cristoforo da Cremona, già operosissimo nel Lazzaretto. Ceroli lo disse a Manzoni, il quale, levando un libro da uno scaffale della sua libreria, gli mostrò la Cronaca, e di più gli fece vedere come aveva preso da essa l'episodio del P. Felice. Io desidero sapere da lei qualche cosa di più preciso. Un impiegato dell'Archivio, assai più gentile che dotto, sulle private, mi mostrò una nota del Muoni,

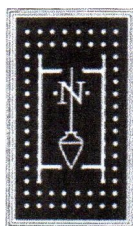
---

dove si parla di un Codice Cartaceo dell'Archivio di Milano, contenente tutti i particolari relativi ai francescani che servirono nel Lazzaretto. Ci sono infatti il P. Felice e il P. Cristoforo, ma non vedo come il Manzoni potesse possedere copia di quel Codice, né come vi si possa trovare la predica del P. Felice. Mi vien dunque il sospetto che ci sia e il Codice cartaceo, e una Cronaca a stampa di quel Bartolomeo, sia o non sia della Croce.

Lei queste cose le avrà facilmente sulle dita. Nel caso diverso, se avesse tempo di informarsene in questi giorni di sciopero generale, io verrò da lei dopo la 1<sup>a</sup> Domenica di quaresima. In questi giorni fo sciopero anch'io a Lecco, perché a Milano non c'è da ballare a sufficienza. Mille scuse di quello che so far io, e mille ringraziamenti di quello che sa fare lei.

Dev. Aff. collega  
D. Antonio Stoppani





Questa plaquette è stata impressa  
da Niemand edizioni  
nel mese di maggio 2018  
in Limbiate (MB)  
su carta Conqueror  
altrimenti destinata al macero

Tiratura unica di 20 esemplari fuori commercio

Rilegato a mano

Amministrazione e cura di:  
Niemand edizioni  
Via Morandi, 1 | 20812 Limbiate (MB)